RIVISTA BIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DI NOCERA E DEL SUO TERRITORIO

L'ARENGO

ANNO VIII | SETTEMBRE - OTTOBRE 2017 - NUMERO 5 (L)

LIBRI DI SCUOLA
EDICOLA
GIOCATTOLI

La Baraonda

NOCERA UMBRA Piazza Umberto I - tel. 0742 818778

HE

Nocera Umbra PG Largo F. Bisleri, 9
tel e fax +39 0742 812803

www.hotelristoranteeuropa.it
info@hotelristoranteeuropa.it

Hotel Europa Nocera Umbra

FUTURO?

di Andrea Iaccarino

Il dibattito sul futuro di Nocera Umbra è, fra tutti i Nocerini, parte integrante delle discussioni e delle chiacchiere; in ogni capannello di persone, al bar, ai giardini, negli incontri occasionali, si possono sentire conferenze di economisti e tecnici di ogni età, formazione e colore che illustrano dettagliatamente le proprie visioni del futuro e le solidissime certezze che animano queste argomentazioni, fondate generalmente sulla buona fede e sulle proprie esperienze personali e per lo più tendenti a voler ricostruire una passata era di fortuna e gloria della città, che ora non esiste più.
Non esiste più il mondo di allora, forse più semplice e maneggevole di fronte ad una realtà contemporanea caratterizzata dalla complessità, dalla competività, dalla globalizzazione di ogni tipo di iniziativa (culturale, economica, industriale, sportiva etc.), indirizzata lungo il proprio percorso dalla gelida e dura legge del mercato, che non consente e non ammette l'emergere di prodotti fuori dallo spazio di confronto e comparazione che ne determina il valore.

Ma soprattutto non esiste più "quella" Nocera Umbra, con i suoi negozi, gli artigiani, le piccole attività, i rapporti personali e sociali, il tessuto economico.
Voler entrare nell'analisi o nell'elencazione delle svariate cause che hanno prodotto questo cambiamento significa replicare le infinite chiacchiere con cui abbiamo iniziato questo nostro breve scritto (si aprirebbe una discussione ed un dibattito interminabile e fine a sé stesso). La Storia è fondamentale in ogni analisi e dirimente nella distinzione delle individualità locali, ma non può essere adoperata come unico mezzo di misura per costruire nuovi modelli.
Per far ripartire un dibattito sul futuro della città, dobbiamo conservare dentro di noi la Storia e le sue articolazioni e volgere lo sguardo in avanti per individuare gli obiettivi di un possibile modello di crescita omogeneo alla contemporaneità ed in grado di partecipare alla competizione del mercato. Dobbiamo, per partire, essenzialmente guardare a cosa è Nocera Umbra oggi. Dobbiamo comprendere come è vista la città, da fuori. Dobbiamo identificare quali sono gli elementi di forza, le emergenze caratterizzanti. Dobbiamo riconoscere e distinguere gli errori e le mancanze, dalle ricchezze e dalle possibilità. Dobbiamo ricucire il dibattito e le chiacchiere su un piano di prospettiva, di progettazione e sviluppo.
L'Associazione culturale L'Arengo metterà sul tavolo questo tema attraverso una programmazione fatta di incontri e dibattiti su temi concreti, caratterizzati dall'analisi, la progettazione e lo sviluppo, nella convinzione che ogni piccola azione serva a far smuovere il macigno.

L'ARENGO

Rivista Bimestrale di Storia e Cultura
Via Sassaioli, 1 - 06025 - Nocera Umbra (Pg)
larengo@libero.it

Iscrizione N.5/2009 del 03/02/2009 - Tribunale di Perugia

Direttore Responsabile: Alberto Scattolini
Coordinatore: redazione - Associazione culturale L'Arengo
Stampa: Tipografia Press Up, Roma

I contenuti presenti in questa rivista sono protetti dalle norme vigenti riguardo al diritto d'Autore. Eventuali copie vietate secondo le norme vigenti.

STORIA

- **L'UNIVERSITÀ AGRARIA DI BAGNARA ORGANIZZA: BAGNARA E LA RESISTENZA** ..... pag. 6
  di Prof.ssa Lorena Fabi

- **IL CENTENARIO DI SAN RINALDO DEL 1925** ..... pag. 11
  di Aldo Cacciamani

- **LA BATTAGLIA DI LEPANTO** ..... pag. 13
  di Marcello Paci

ATTUALITÀ

- **MOVIMENTI**
  Intervista a Giulio Micheli ..... pag. 16
  di Andrea Iaccarino

- **L'ASTROLOGIA COME STRUMENTO PER CONOSCERSI** ..... pag. 19
  di Alessandra Pivetta Billio

- **RESTAURATA LA FONTANA DI PIAZZA SAN FILIPPO** ..... pag. 22
  di Aldo Cacciamani

- **UNA GRANDE MOSTRA A PAVIA DA NON PERDERE** ..... pag. 23
  di Aldo Cacciamani

a destra immagine di prima di copertina
Nocera Umbra, Via Roma - 1935
Foto: Collezione Aldo Cacciamani

IL CLERO
E IL
PARLAMENTO ITALIANO
Dal 1860 al 1870
MEMORIA
DI RAFFAELE CANONICO CARNEVALI
DI
NOCERA-UMBRA

CULTURA

POESIA

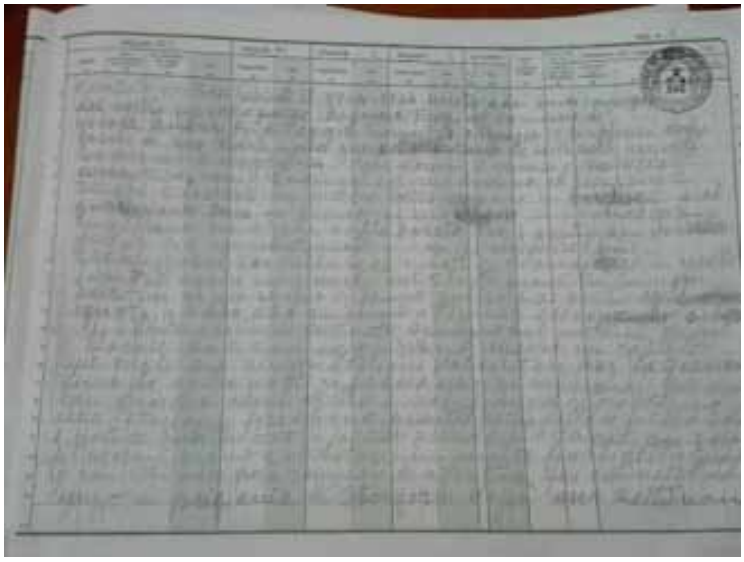
- **NOCERA E ALTRI PAESAGGI** ..... pag. 25
  di Dott.ssa Angela Marinangeli
- **IL DISAGIO DELLA GERARCHIA ECCLESIASTICA NEL NEO COSTITUITO REGNO D'ITALIA** ..... pag. 27
  di Giuseppe Pesciaioli
- **CHE TEMPO FA?** ..... pag. 30
  di Pietro Fischi

L'UNIVERSITÀ AGRARIA DI BAGNARA ORGANIZZA: BAGNARA E LA RESISTENZA.

CERIMONIA IN ONORE DEI TESTIMONI DEPORTATI NEL RASTRELLAMENTO DELL'APRILE 1944

di Prof.ssa Lorena Fabi

"*Rastrellato dai nazifascisti il 22-4-1944, unito a dei miei compagni del nostro piccolo paese (Bagnara), Fraz. del Comune di Nocera Umbra, Pr. di Perugia. Trasportati a Perugia e rinchiusi dentro locali di uno stabilimento, guardati all'esterno da sentinelle armate. Ogni giorno il numero dei rastrellati aumentava, quasi ogni giorno venivano ad ispezionare tedeschi e fascisti con qualche altro paesano in borghese e ci guardavano bene in faccia ad uno ad uno; se riconoscevano qualcuno che avesse collaborato con i partigiani, veniva portato via immediatamente e non si rivedeva più.*
Il 5 maggio sul far della sera a molti ci chiamarono in appello facendoci uscire sul piazzale antistante, pronti tre camion militari; ad uno ad uno ci fanno salire e si parte, destinazione ignota; all'alba del 6 arrivammo a Firenze e lì sapemmo subito per dove eravamo destinati. Sul portone di quel locale che ci rinchiusero avevano messo un cartello sul quale era scritto 'Italiani volontari per la Germania'.
Verso la mezzanotte ci fecero uscire inquadrati per due con guardie avanti e dietro e noi fiduciosi ci portarono alla stazione ferroviaria. Pronta la tradotta, ci fecero salire e partire subito. Ci fecero scendere ad Innsbruck e da lì incominciarono a smistarci in molte parti della Germania. Io con altri miei pochi compagni di sventura fui destinato al campo di prigionia di Stargard" (Brano tratto dal testo scritto da Tullio Ansuini, in memoria della sua vicenda di deportazione, riportato nell'immagine).



Fino al giorno prima della cerimonia a loro dedicata, all'interno del contesto della Festa di Bagnara, il 20 Agosto 2017, alle 17,30 nella Chiesa parrocchiale di S. Egidio, ne erano in vita ancora sei. Il 19 Agosto però ci lasciava Nazzareno Gasparri, deportato bagnarese oggi residente a Roma, che proprio non ce l'ha fatta ad essere presente a questo momento ufficiale, che l'Università Agraria di Bagnara e la Prof.ssa Lorena Fabi, in rappresentanza dell'intera comunità bagnarese, hanno voluto organizzare per loro. Perché Bagnara ha il vanto di aver dato i natali al Carabiniere Medaglia d'oro al Valor Militare Fulvio Sbarretti, celebrato ogni anno il 12 Agosto, così come di avere in vita ancora questi eroi quotidiani, potremmo definirli, che con la loro vicenda personale hanno partecipato totalmente al grande fenomeno della Resistenza in Italia, umbra nello specifico. Ma ripartiamo dall'inizio.
Le fonti storiche ci raccontano che l'Appennino Umbro-marchigiano, per la sua conformazione fisica, ben si è prestato allo sviluppo del fenomeno della Resistenza, che diventa a livello na-

zionale più organizzata dopo l'Armistizio dell'8 settembre. Questo ha comportato una reazione nazifascista particolarmente cruenta nel nostro territorio, che possiamo riconoscere come massima espressione locale nell'eccidio di Collecroce, del 17 Aprile 1944.
Nello stesso contesto (Ansuini annota il 22 Aprile del '44), vengono effettuati rastrellamenti in tutto il territorio nocerino, che coinvolgono anche la comunità di Bagnara, di sicuro rastrellata per almeno due volte dai racconti ancora vivi della gente, la prima per catturare i giovani uomini abili al lavoro e al combattimento, la seconda per quelli meno in salute, da far prigionieri comunque.
I bagnaresi ritornati, in realtà anche la famiglia di chi non riuscì a tornare, come quella di Andrea Sbarretti, fratello del Carabiniere Fulvio, che morì proprio a guerra finita per l'esplosione accidentale di un colpo d'arma da fuoco, donarono alla chiesa parrocchiale una statua lignea, immagine della Madonna dei Fiori (particolare venerazione popolare), per la grazia ricevuta della liberazione. La stessa statua (con un'iscrizione commemorativa, datata 1946) che ancora oggi la comunità porta in processione.

I nomi dei deportati civili in Germania dal 1944-1945 dalle truppe d'occupazione tedesche.
Ritornati in patria donarono alla Chiesa di Bagnara la bella statua in legno della Madonna dei Fiori (1946)

Ansuini Tullio
Buriani Francesco
Bertinelli Ernesto
Boccini Primo
Cellerani Giuseppe
Cherubini Fernando
Fiorelli Giuseppe
Gasparri Nazzareno
Gasparri Angelo
Gasparri Giovanni
Marchini Dante
Marchini Olivo
Muzi Sesto
Orfei Mario
Orfei Primo
Paggi Gregorio
Pierantoni Ubaldo
Parroccini Matteo
Ricci Nazzareno
Ricci Fernando
Rapaccioli Antonio
Sbarretti Andrea
Stefani Sabatino
Vitali Natale
Vitali Gregorio
Valentini Rinaldo

Due prigionieri militari
Gasparri Vittorio
Pranzoni Orlando

Si riporta l'elenco ufficiale dei deportati di Bagnara di Nocera Umbra, così come risulta dai documenti relativi a quel periodo storico.
Ad oltre settant'anni dalla Resistenza, la comunità di Bagnara ha voluto dedicare una cerimonia ufficiale, come azione di stima e di riconoscenza, a coloro che potremmo definire i nostri "eroi quotidiani".
I protagonisti sono stati:
Ansuini Tullio
Cherubini Fernando (ora di Cerveteri)
Gasparri Nazzareno (ora di Roma, purtroppo deceduto il giorno prima della cerimonia)
Marchini Olivo
Orfei Primo
Ricci Fernando (ora di Cerveteri)
Accompagnati dall'entusiasmo dei familiari, che hanno collaborato all'iniziativa sin dalle prime mosse, in chiesa erano presenti quasi tutti, ad eccezione del compianto Gasparri e di Marchini, per questioni di salute.
Seduti al primo banco, si sono ritrovati, ed hanno cominciato a raccontarsi col loro tono alto, che abbiamo rispettato in decoroso silenzio, fino all'inizio della cerimonia, che li ha visti attenti ed emozionati per tutto il tempo.
Una comunità intorno a loro, la chiesa era gremita, un sacerdote entusiasta, una narratrice e una valigia in legno, al centro della sala, davanti all'altare, con su scritti ancora luoghi e date (1944, Germania 1945, Lago di Costanza, Lindau), che l'Ansuini è riuscito a riportare fino a casa, nel suo rocambolesco viaggio di ritorno e che ha costituito il simbolo di tutta la cerimonia.
Si è trattato perlopiù di una sentita narrazione, condotta dall'ambone dalla professoressa Fabi, che ha avuto come oggetto le storie di deportazione dei protagonisti, così come gli stessi, o i familiari per loro, le hanno consegnato, quando la professoressa, raggiuntili uno ad uno nelle loro abitazioni, ha chiesto a ciascuno: "Raccontami la tua storia…". Brevi narrazioni, fatte di momenti forti e anche di qualche simpatico aneddoto, venite fuori così, senza preparazione preliminare, con mille buchi nella memoria, ma per questo forse anche più autentiche. Più che di una seriosa ricerca storica, si è voluto dar voce a questi anziani che

al di là dei familiari, forse nessuno ascolta più, e pochi conoscono ciò che essi hanno potuto veramente vedere e sentire a quei tempi.
Sarebbe bello riportare per intero le loro storie, ma in questa sede ci accontenteremo di qualche particolare, perché qualsiasi lettore, anche ad essi sconosciuto, possa coglierne lo spessore umano e la qualità.

Ansuini Tullio è stato deportato principalmente a Stargard, in Polonia (poi anche in Germania). Il suo compito è stato quello di lavorare in una fabbrica di siluri da guerra. Durante uno degli ultimi bombardamenti è stato ferito nella parte alta di una gamba, ed è stato curato a Lindau, in Germania, presso un ospedale tedesco.
Le sue condizioni di salute sono ancora buone ed è stato il motore iniziale di tutta l'attività pensata per loro. Possiede diversi materiali scritti del tempo e legge ancora, sempre, libri storici sull'epoca.
Alcuni particolari dai suoi racconti:
"Nel campo ho visto un mucchio di scarpette piccolette. E balloni di capelli."
"La guerra stava finendo e noi giovani ci trovavamo in un campo, quando abbiamo visto gli aerei arrivare. Tante volte avevamo vissuto quella scena, ma quel giorno gli aerei volavano particolarmente bassi e in un attimo abbiamo capito che era necessario buttarsi a terra. Infatti hanno cominciato a buttare bombe, piccole, che subito sono esplose.
Ho sentito una fitta ad una coscia, che lì per lì ho creduto fosse una sassata. Poi invece ho sentito un liquido caldo che fuoriscivа, e ho capito di essere stato ferito. Da subito non riuscii a camminare.
Il mio amico Sisto di Treviso mi caricò sul carrettino e mi portò in infermeria. Lì curavano i tedeschi, ma si occuparono anche di me."
Cherubini Fernando fu deportato dapprima a Vienna (poi anche in Germania e a Praga); il suo compito era quello di scavare trincee.
Dai suoi racconti:
"Ricordo una volta, mentre picconavo con un mio compagno siciliano, il comandante che diceva: Forza Cherubini, armate! Il mio compagno era dentro la buca e il comandante gli urlava di uscire fuori, ché l'avrebbe picchiato. Allora io non c'ho visto più e ho colpito il comandante col piccone. Dateci da mangiare che lavoramo meglio! – gli ho detto".
Quella picconata in realtà si rivelò propizia. Costretto al ricovero, il militare non poté più essere trasferito al fronte. Tempo dopo rivide il Cherubini e con sua somma sorpresa lo abbracciò, dicendogli che la picconata gli aveva salvato la vita, dal momento che tutti i suoi compagni inviati al fronte erano stati ammazzati.
Gasparri Nazzareno si salvò a un primo rastrellamento, perché mentre tornava a casa lo avvisarono che vi erano le truppe tedesche in paese, ma non si salvò al successivo: fu preso e portato in un centro di raccolta a Colfiorito, poi trasferito a Spoleto e da qui in Germania. Fu costretto sotto minaccia a firmare dei documenti, portato in un campo di prigionieri nella città di Rathenow, dove veniva preso tutte le mattine e portato a lavorare in un'industria bellica, fino al giorno in cui arrivarono le truppe di liberazione. Una volta liberato, fu accolto dalla Croce Rossa perché le sue condizioni non erano particolarmente buone.
Marchini Olivo è stato deportato in Germania,

a Dusseldorf, di sicuro insieme a Sabatino Stefani, perché lo ricorda un po' sempre; i due sono stati addetti ad una fabbrica di cingoli per carrarmati.
Significativo dei suoi racconti è il momento della liberazione. Gli americani come prima cosa aprirono i magazzini, per poter sfamare tanta gente deportata. E questo per certi aspetti fu la sua rovina. Mangiò talmente tanto, che sulla strada del ritorno dovette dire a Sabatino di procedere da solo, perché lui si sarebbe fermato sotto un ponte, in preda ad una febbre tifoide.
Qui è da sottolineare la solidarietà umana e la grandezza dell'essere umano nei momenti di difficoltà. Sabatino non ci pensò affatto ad abbandonarlo e fece di tutto per spiegarsi con gli americani che il suo paesano aveva bisogno di cure. Mai l'avrebbe abbandonato e non lo lasciò, finché non l'ebbe consegnato in mani sicure.
Orfei Primo è stato catturato e deportato nel campo di concentramento di Kremes (Vienna), assegnato agli scavi per l'installazione di cavi telefonici. Nell'agosto del '44 fu inviato al campo di concentramento di Stade (Amburgo), assegnato ai lavori di fortificazione dell'aeroporto.
Era avanti con gli studi alla sua epoca e fu anche per questo che imparò bene il tedesco in poco tempo, da poter essere utilizzato come interprete.
Un episodio particolare fu quando dovette tradurre ai compagni il funzionamento del moschetto. Il tedesco spiegava il procedimento mostrando l'arma ai combattenti e Primo traduceva passo passo ogni operazione. Alla fine se ne uscì dicendo in italiano e credendo di non essere capito: *Quando avete montato il moschetto, dateglielo sulla testa!* Purtroppo invece il tedesco lo capì eccome e lo punì, facendolo picchiare duramente.
Racconto di **Fernando Ricci**:
"Erano le cinque del pomeriggio quando ci hanno rastrellati e io stavo a governare le bestie a Colle Aprico. I fascisti e i tedeschi ci hanno portato via a piedi; la prima pausa è stata sul Casale e poi su fino a Colfiorito.
Io e Natale Vitali siamo stati deportati a Vienna; ci hanno fatto mettere la divisa militare tedesca, con al braccio la fascia tricolore italiana, e ci hanno assegnato ai cannoni, chi doveva sparare a destra, chi a sinistra, ma: 'Che ne sapìamo nui?'
Dovevamo stare lì tante ore, col rischio continuo dei bombardamenti. Una volta un attacco ci ha som-

mersi di terra e per fortuna le bombe vicino a noi non sono esplose. Eravamo giovani, non volevamo stare lì, non ne capivamo il senso".

Il viaggio di ritorno è stato per tutti molto avventuroso e intricato di pericoli. Per la gran parte è stato percorso a piedi, il Ricci ha affrontato pure un tratto in barca lungo un fiume non ben indentificato. Importante è stato anche l'utilizzo del treno.

L'Ansuini racconta:

"*Presi il treno fino a Bologna. La città non esisteva più. Lì dovetti scendere e rimaneva solo una tradotta dalla parte opposta. Seppi che sarebbe arrivata fino a Nocera, ma non c'era verso che mi facessero salire, perché i vagoni erano strapieni. Allora urlai: 'Devo tornare a casa pure io!' e un romano si impietosì di me. Pesavo 35 chili, mi sollevò sul treno con facilità*".

La narrazione scorrevole e densa delle singole vicende dei deportati ha trovato un uditorio attento e intensamente partecipe. Tutti hanno mostrato commozione e si sono stretti in un grande abbraccio intorno ai protagonisti, i nostri "eroi quotidiani".

La cerimonia è proceduta con la benedizione da parte del sacerdote, Padre Roman Bugaj, dell'omaggio previsto per ciascuno di loro: una targa di legno su vetro, riportante impressa una bella immagine panoramica di Bagnara anni Quaranta, con l'iscrizione nominativa: L'*Università Agraria di Bagnara a (nome della persona) con profonda stima e riconoscenza*.

Alla benedizione è seguita la consegna solenne delle targhe ai protagonisti presenti e ai loro familiari in rappresentanza.

Dopo un canto finale alla Madonna, si è dato il via alla processione religiosa, accompagnata dalla Banda Musicale di Nocera Umbra, che ha portato in corteo proprio la Madonna dei Fiori, statua lignea donata dai deportati bagnaresi nel 1946.

Una cerimonia solenne, un atto dovuto, proprio perché chi ha vissuto quelle drammatiche vicende non abbia più a dire, come Tullio Ansuini: *"Ho visto cose che voi nemmeno immaginate..."*.

Si ringrazia per l'iniziativa l'Università Agraria di Bagnara, nelle figure di Giuseppe Parroccini e di Lorenzo Perticoni, la Prof.ssa Lorena Fabi, il sacerdote Padre Roman Bugaj e i protagonisti della giornata, deportati nel '44, con i loro familiari tutti.

IL CENTENARIO DI SAN RINALDO DEL 1925

di Aldo Cacciamani

Il VII centenario della more di San Rinaldo è stato celebrato solennemente nel 1925 (sarà don Gino con i suoi studi rigorosi ed inoppugnabili a fissare con certezza nel 1217 l'anno della sua morte), con iniziative diverse ma tutte di grande valenza come la pubblicazioni di libri, manifestazioni civili e religiose alle quali i cittadini hanno partecipato numerosi e fortemente motivati dalla devozione al Santo protettore della città.

Anche gli abitanti di Villa Postignano vollero ricordare il centenario della morte del Santo nato nel castello che domina la frazione. Lo fecero il 9 agosto organizzando un corposo e qualificato programma con varie manifestazioni.

Iniziano di buon'ora, alle cinque, con la celebrazione della messa officiata nella Chiesa dedicata a Sant'Antonino dal parroco don Domenico Fornari. Successivamente, cinquantadue giovinetti e ragazzine partecipano alla Prima Comunione ascoltando i "*fervorini*" spiegati da don Francesco Mari. Alle sette e mezza gli organizzatori dei festeggiamenti accolgono gli ospiti presso la scuola di Stazione.

Poco dopo le Autorità intervenute e la popolazione presente in gran numero, formano un corteo che in pellegrinaggio sale al Castello di Postignano.

Qui alle nove e trenta, il vescovo nocerino monsignor Cola, benedice una lapide marmorea, oggi conservata nella chiesa di Villa, e la croce commemorativa del VII centenario che vengono posizionate sull'antica torre, residuo imponente del forte castello dei Conti di Postignano imparentati con i Trinci e discendenti dal nobile longobardo Ildebrando, Duca di Spoleto. Benedice

Castello di Postignano oggi

La torre del castello nel 1940

anche gli stendardi delle Associazioni locali presenti ed accoglie la rappresentanza della Città di Assisi. Quindi il Vescovo celebra le santa messa nella chiesetta del castello, detta Santa Marinella, ed al termine l'insigne cultore di storia ed arte antica umbra monsignor Faloci Pulignani, tiene un apprezzato discorso.

Alle undici viene somministrato il sacramento della Cresima a molti giovani e ragazze della parrocchia della Villa e dei paesi adagiati sulla montagna del Subasio. Nell'occasione è cantato l'inno di San Rinaldo. composto per l'occasione dal Sig. Giulio Amoni di Nocera. e la benedizione viene impartita dal vescovo che indossa i miracolosi guanti appartenuti al Santo che sono conservati tutt'ora nella chiesa di Villa.
Nel pomeriggio presso la scuola di Stazione si tiene un "*trattenimento accademico-musicale*" da parte dei bambini delle scuole di Villa e Stazione. Il Concerto di Nocera suona la Marcia Reale ed il Coro dei Crociati di Verdi mentre gli scolari cantano insieme l'Inno a San Rinaldo, oltre agli Inni patriottici del Grappa e del Piave.
Dopo il discorso dell'Ispettore Scolastico si da inizio ad una lotteria che ha per premio un agnellino ed il ricavato è devoluto delle due scuole di Villa e Stazione. Al termine viene di nuovo cantato l'Inno di San Rinaldo accompagnato dalle armonie del Concerto cittadino e, presso l'edicola sacra poco distante dell'edificio scolastico, le cerimonie religiose terminano con la benedizione del Vescovo Nicola Cola impartita ai presenti con i guanti appartenuti a San Rinaldo.
Alcune "*bombe pirotecniche*" avvertono la popolazione che la festa è terminata.

Lapide commemorativa del VII centenario

LA BATTAGLIA DI LEPANTO

di Marcello Paci

Forse saremo costretti a combatterla di nuovo, ma ci sarà qualcun altro al posto del Papa?

Il sette di Ottobre del 1571 si combatté nelle acque greche di Lepanto la grande battaglia navale che avrebbe fermato l'espansione dell'impero Ottomano verso L'Europa.

Dopo la conquista di Cipro da parte dei turchi, che si era conclusa con il massacro della guarnigione veneziana e la barbara esecuzione del suo comandante Marcantonio Bragadin, la necessità di organizzare una risposta da parte di Venezia trovò l'appoggio di gran parte delle potenze europee. Motivazioni di ordine economico e commerciale ne erano alla base ma implicazioni di natura religiosa storica e culturale facevano da detonatore. In qualche modo si configurò in quella circostanza uno scontro di civiltà e di mondi diversi.

L'organizzazione della cosa ebbe l'avallo decisivo del Papa che ne diventò ben presto il promotore e alla fine si dette vita ad uno schieramento che prese il nome di **LEGA SANTA.**

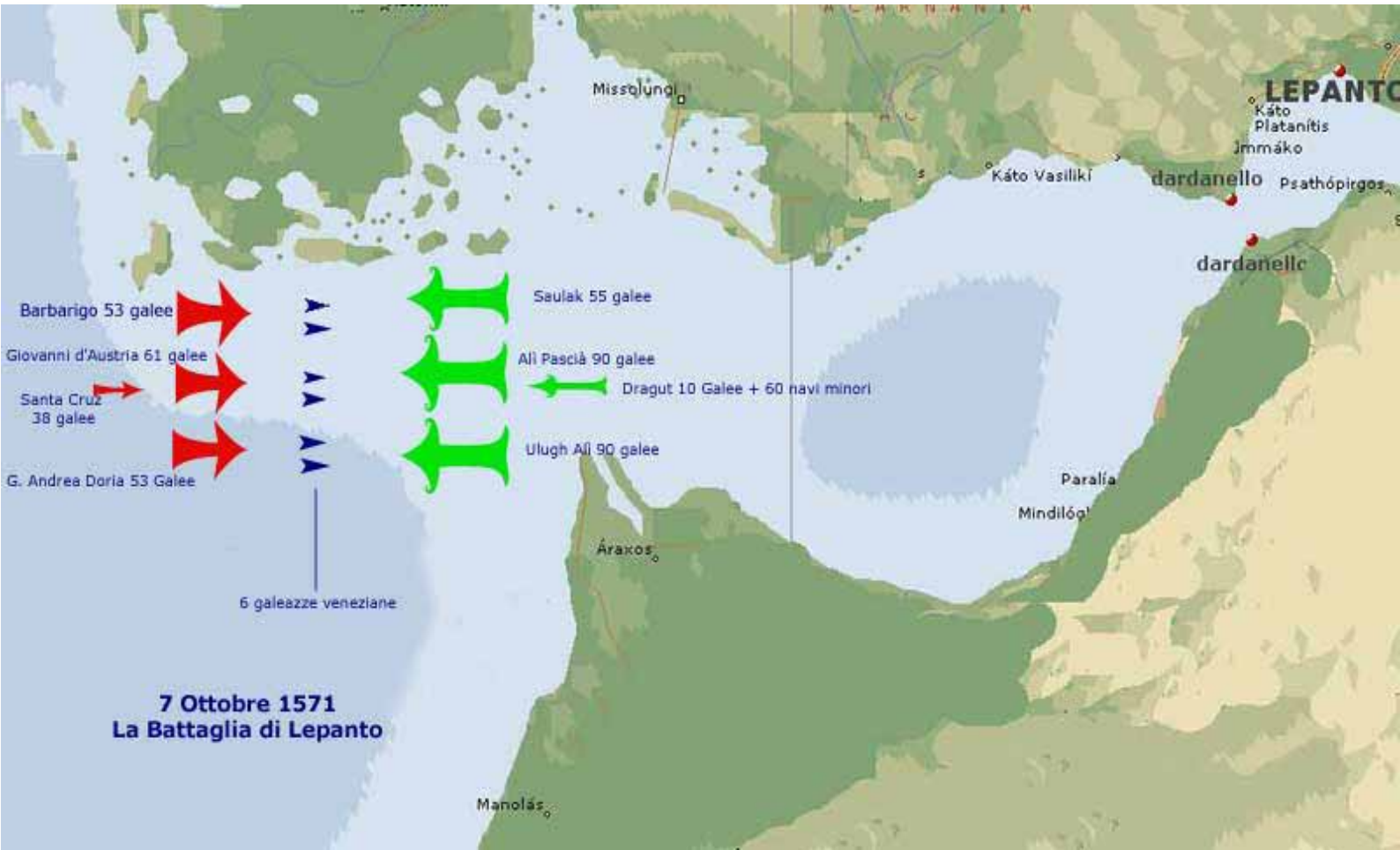
Il Papa

Antonio Ghisleri, Papa Pio V, era nato a Borgo Marengo (Alessandria) nel 1504. Divenne Papa nel 1566 con il nome di Pio V, sarà ricordato nella storia della Chiesa come teologo e inquisitore domenicano.

Tre ideali caratterizzarono il suo pontificato: riforma della chiesa, applicazione dei decreti tridentini, la crociata per la riconquista di Gerusalemme e degli altri luoghi sacri.

Fu eletto papa con l'appoggio del cardinale Borromeo nipote di Pio IV, che aveva caratterizzato il suo pontificato con provvedimenti e in generale atteggiamenti di tipo moderato o secondo i critici non risoluto.

Pio V operò una svolta che potremmo defini-



re radicale: lotta sino all'abolizione del nepotismo, delle pretese dal clero e della curia romana, maggiore severità nei costumi. Entrambe le cose erano state le piaghe della Chiesa romana, forse anche una causa della Riforma protestante, che aveva preso le mosse dalla critica senza appello dell'agostiniano Lutero dopo il suo viaggio a Roma.
Con Pio V la contro-riforma si dispiegò in tutta la sua forza e intransigenza e divenne lotta senza quartiere dei movimenti eretici come gli Ugonotti e i Valdesi.
Scomunicò Elisabetta, la figlia illegittima di Enrico VIII Tudor e di Anna Bolena e appoggiò la cattolica Maria Stuarda.
Ma questa fu imprigionata e poi decapitata ed Elisabetta divenne regina d'Inghilterra. La scelta di campo del Papa aveva motivazioni legittime, ma si rivelò politicamente non accorta perchè consegnò alla vendetta dei realisti i cattolici d'Inghilterra.
Furono perseguitati e soppressi fisicamente se non si adeguavano alla nuova chiesa anglicana. In particolare la violenza si abbatté sulle gerarchie religiose: sacerdoti, suore, vescovi, e per tutti Tommaso Moro.
Pio V proveniva da un'antica famiglia nobile decaduta e prima di entrare nell'ordine dei Domenicani, dove si sarebbe fatto notare e che lo avrebbe portato al soglio pontificio aveva cominciato come semplice parroco. Fu notato dal cardinale Carafa che lo segnalò al pontefice e quindi fu fatto cardinale e poi Papa.
Dal lato teologico elevò Tommaso D'Aquino a sommo dottore della Chiesa e in quegli anni Palestrina fu nominato maestro di musica della cappella pontificia.
L'azione del Papa contro le eresie si rivolse anche contro gli ebrei che cacciò dai territori dello stato pontificio. Per coloro che decisero di rimanere furono costruiti i ghetti di Ancona e di Roma.
La frattura con il mondo ebraico italiano fu

Batalla de Lepanto - *Antonio Brugada*

radicale tanto che gli ebrei bolognesi uscendo dalla città diretti verso l'accogliente Ferrara portarono con sé anche i loro morti. Ma la costituzione della Lega Santa fu l'impresa maggiore del pontificato di Pio V.

La battaglia

L'alleanza messa in piedi comprendeva oltre lo stato pontificio, l'Impero di Spagna con il Regno di Napoli e di Sicilia, la Repubblica di Venezia, il Ducato di Savoia, l'Ordine dei Cavalieri di Malta, il Granducato di Toscana, la Repubblica di Genova, il Ducato di Urbino.
La Lega Santa aveva dall'altra parte l'Impero Ottomano.
Lo scontro fu sul mare in una località della Grecia chiamata Lepanto, dove si affrontarono le due flotte.
Quella cristiana era comandata da Don Giovanni d'Austria coadiuvato al centro dello schieramento da Marcantonio Colonna, e Sebastiano Venier, a sinistra Agostino Barbarico, a destra Gianandrea Doria, come riserva Alvaro de Bazan.
Quella turca era comandata da Muezzinzade Alì Pascià al centro, con a destra Mehet Shoraq detto Scirocco e a sinistra Uluc Alì detto occhiali, riserva Murad Dragut.
Di questi comandanti nello scontro persero la vita Barbarico per i cristiani, Alì Pascià e Mehet Shoraq per i turchi
I turchi schieravano 222 galere, 60 galeotte, con 150 cannoni e 88000 uomini.
I cristiani 202 galere, 6 galeazze, 30 navi minori con 1815 cannoni e 74000 uomini.
Alla fine della battaglia si contarono da parte cristiana 7500 uomini periti e altrettanti feriti e 15 galere affondate.
Da parte turca 8000 morti e 10000 prigionieri, 50 navi distrutte, 117 catturate.
La battaglia assunse connotati epici già nello schieramento e poi nel corso del suo svolgimento.
Sulla nave ammiraglia di don Giovanni d'Austria erano posti due stendardi, il primo su un fondo rosso sangue mostrava il crocefisso tra le immagini di Pietro e Paolo e sotto la scritta che riportava il motto di Costantino " in hoc signo vinces", il secondo aveva al centro l'immagine della Madonna con la scritta "S, Maria succurre miseris"
La nave ammiraglia turca issava uno stendardo verde sul quale per 28000 volte compariva a caratteri d'oro il nome di Allah.
Dopo lo schieramento e l'ostentazione della forza il vento soffiò a poppa della flotta turca e questa mosse contro i cristiani accompagnata da suono di timpani, tamburi e flauti. Dall'altra parte si aspettò lo scontro in silenzio preparandosi alla difesa. Dopo le prime scaramucce a distanza, a mezzodì il vento cambiò e gonfiò le vele cristiane, nel frattempo le navi turche erano arrivate in prossimità delle galeazze a tiro utile dei cannoni di queste. La flotta cristiana passò all'attacco e questo fu segnato dall'innalzamento dello stendardo con il crocefisso al centro sull'ammiraglia di don Giovanni d'Austria e contemporaneamente su tutte le altre navi fu innalzata una croce.
I preti impartirono l'indulgenza plenaria a tutti i combattenti e i forzati ai remi furono liberati dalle catene. All'unisono tutti i cristiani levarono al cielo la preghiera all'Altissimo e le navi si lanciarono contro i turchi con il rematore che vogavano recitando il Rosario.
Alle cinque del pomeriggio le navi turche scampate si dettero alla fuga, alla stessa ora Il Papa che era intento ad altro ufficio si diresse alla finestra del palazzo, rimase come in estasi con lo sguardo rivolto ad oriente e poi disse " interrompiamo tutto il resto, andiamo a ringraziar Dio perché la flotta ha vinto " e in quell'occasione istituì la festa di s. Maria della Vittoria Auxilium Christianorum che poi Gregorio XIII trasformò in Madonna del Rosario.
Al ritorno dalla battaglia i combattenti sbarcarono a Porto Recanati e si recarono in processione a Loreto per ringraziare la Vergine. I rematori consegnarono le loro catene che servirono per fare le cancellate delle cappelle della chiesa di Loreto.
Gli stendardi della battaglia sono custoditi a Gaeta e Pisa.

MOVIMENTI

Intervista a Giulio Micheli

di Andrea Iaccarino

Come è nata questa mostra?

La Mostra è nata da una idea dell'Arengo, che voleva realizzare una iniziativa in occasione dei vent'anni del terremoto e poiché io avevo nel mio archivio tante immagini realizzate a suo tempo in maniera avventurosa, abbiamo fatto una scelta ed è nata questa mostra.

Poi, con l'aiuto di mia figlia Giulia, abbiamo cercato con l'allestimento di dare un senso compiuto, di realizzare un percorso che attraverso il pensiero collegasse tutte le foto.

Qual è la tua impressione quando è finita la mostra?

Diverse impressioni, soprattutto sono stato contento. La mostra è stata abbastanza seguita, sarà stato per il periodo in cui a Nocera c'era tanta gente, sarà stato per il passaparola, che in queste cose è fondamentale, ma ha avuto un discreto successo.

Tante persone sono rimaste sorprese, perché tante immagini non le ricordava più o le aveva rimosse e soprattutto per questo sono contento, perché questo era lo scopo di questa mostra, di

La Mostra MOVIMENTI è stata organizzata dall'Associazione Culturale L'Arengo in ricorrenza del ventennale del terremoto del 1997 che tanto ha segnato la vita della nostra città.

L'organizzazione della mostra è stata preceduta da una lunga discussione e riflessione sull'opportunità della iniziativa e sulla delicatezza del tema che interferisce direttamente sulle sensibilità del territorio, che sono variegate e molte volte contrapposte fra di loro.

Le foto di Giulio Micheli con la loro intensità e rigorosità hanno dato l'opportunità di raccontare quei momenti attraverso l'emozione e lo sbigottimento, attraverso lo sguardo raffinato del fotografo, attraverso gli sguardi che è riuscito a fissare nelle immagini,realizzando un racconto privo della ridondante retorica che accompagna ormai la comunicazione di momenti tanto drammatici.

La mostra è stata esposta negli spazi di Palazzo Dominici a Nocera Umbra, dal 29 luglio al 20 Agosto 2017 e resterà disponibile nella stessa sede per tutte le iniziative che sono previste nei prossimi mesi.

Giulio Micheli

ravvivare il ricordo, di riportare alla memoria quel momento particolare della vita della città.
E' anche questa la ragione per cui faccio fotografie. Per ricordare.

Ma perché dici "realizzate in maniera avventurosa?"

Sono tutte foto del giorno e dei giorni immediatamente successivi al terremoto, quando comunque continuavano le scosse. Subito dopo la scossa, quella forte, prima ho sistemato la mia famiglia al sicuro, poi sono andato in giro a fotografare. Tornavo a casa mia, che era terremotata, ma dove avevo la camera oscura e sviluppavo i negativi e stampavo le foto fatte, in maniera frettolosa per non essere sorpreso dalle scosse al chiuso, poi uscivo di nuovo. Non era facile perché lo sviluppo prevede dei tempi precisi e se veniva una scossa nel frattempo, ed è capitato, non potevo lasciare , oppure rischiavo di perdere le foto. Infatti non sono negativi perfetti e le stampe risentono anche loro di quella situazione.

Quindi in quei giorni hai girato molto sul territorio

Si, nel centro storico subito e nei giorni successivi anche nelle frazioni, con la Protezione civile per dieci, quindici giorni. Ci sono foto scattate nell'immediato dopo le scosse e poi ho documentato anche gli interventi, la vita nei container, tantissime foto. All'epoca non c'era il digitale, quindi il numero non era enorme, ma sicuramente qualche migliaio di foto. Fra l'altro non tutti i negativi sono stati scannerizzati, ci sarebbe voluto un lavoro enorme.

Dimmi due parole che ti restano da questa Mostra

Difficile; una è sicuramente "soddisfazione", per aver recuperato e restituito questa memoria mia e della comunità e l'altra è "scoperta", perché nel realizzarla ho scoperto tante cose che non mi ero mai detto. Quando fotografo, seguo l'istinto e riguardando le foto scopro il perché le ho fatte.

E allora da cosa nasce la tua fotografia

Mostrare la realtà di un momento, per poterla raccontare. La fotografia non è per tutti uguale, a parte l'uso, la lettura che ognuno poi ne fa, ma per chi la fa è una ricerca. A me piace stare ad un certo momento davanti ad una scena e fermarla fotografandone l'essenza, che poi la racconti, la faccia rivivere negli occhi degli altri. Trasmettere l'emozione che io ho provato.
Ecco è questo, l'emozione. Uno può dire di una foto che è bella, brutta che non gli piace, mi commuove, l'importante che faccia dire qualcosa a chi la vede. Che non ci sia l'indifferenza.

Se dovessimo scegliere una categoria, diresti che fai del "reportage"?

Si, effettivamente mi ha sempre attirato questo modo di fotografare; fare del reportage "sociale" mi ha sempre interessato.

E il rapporto fra la tecnica e il significato, questo che tu identifichi con l'emozione?

Per me è prioritaria l'emozione; la tecnica è fondamentale, stabilisce il confine tra la professionalità e non. L'utilizzo della tecnica ad un certo punto per il professionista diventa naturale e non potrebbe essere altrimenti, soprattutto in questa categoria del reportage che privilegia l'istante, il momento, lo scatto improvviso, in cui devi fermare lo sguardo di una persona, un movimento particolare. Devi essere naturalmente ed istintivamente pronto dal punto di vista della tecnica. Poi esistono foto straordinarie non corrette dal punto di vista tecnico, ci sono foto sfocate e mosse come quelle di Capa allo sbarco in Normandia, che sono la storia della fotografia.

La mostra è in bianco e nero, è una scelta?

Allora scelsi il bianco e nero perché lo sviluppavo io e mi era più facile, ma generalmente lo preferisco. Serve a dare più risalto alla costruzione, ad un gesto, alla composizione.
In questo tipo di fotografia il colore è un elemento in più, che distoglie l'attenzione.
Noi quando sogniamo, sogniamo in bianco e nero, non abbiamo bisogno del colore, e questo parallelo mi piace molto.

Le nuove tecniche di acquisizione e trattamento delle immagini hanno cambiato la fotografia?

Non saprei, certo oggi tutti con gli smartphone fotografano ogni cosa, in ogni momento. Ognuno poi ha la sua sensibilità, i telefonini non sono macchine fotografiche, ma è un'altra cosa. Come se fosse un'altra disciplina, un linguaggio diverso.
Ma è l'approccio diverso, fra chi fa ricerca e ha un obiettivo e chi si trova occasionalmente a registrare qualcosa. Forse è proprio qui la differenza al di là delle competenze e degli apparati di cui si dispone, l'approccio mentale del fotografo. La necessità di comunicare qualcosa che va oltre l'oggetto fotografato e ne rivela l'essenza, la profondità.

Come sei diventato fotografo?

Ho sempre cercato di comunicare attraverso il disegno, la scrittura, senza riuscire ad esprimermi compiutamente, fino a quando verso i vent'anni non ho scoperto la fotografia, che mi ha appassionato e conquistato, attraverso le immagini dei maestri, dei grandi del secolo scorso. Ho cominciato studiando e ho continuato.

Qual è il fotografo che più ti ha segnato?

Il primo è stato Cartier Bresson, che trasmetteva grandi emozioni fermando l'attimo, poi c'è Salgado che si è espresso nella foto sociale, nel vero reportage che racconta storie. E c'è anche Koudelka, che ha documentato l'invasione di Praga. Non a caso sono tre fotografi che usano il bianco e nero.

L'ASTROLOGIA COME STRUMENTO PER CONOSCERSI

di Alessandra Pivetta Billio, Astrologa Umanista

"C'è solo una piccola parte dell'universo che puoi essere certo di poter migliorare, e quella piccola parte sei tu"

Aldous Huxley

Una nuova astrologia: l'astrologia umanistica

L'origine dell'astrologia si perde nella storia stessa dell'essere umano. Fin dall'antichità l'uomo ha osservato la sincronia tra i movimenti nel cielo e i movimenti sulla terra. L'osservazione delle fasi lunari era di fondamentale importanza tanto per le popolazioni nomadi cacciatrici, che impararono che determinate specie di animali migravano in sintonia con certe fasi lunari, quanto per gli agricoltori che determinavano anch'essi in base alla luna il momento più propizio per la semina e il raccolto. Con l'evoluzione dell'uomo l'osservazione dei corpi celesti e dei loro ritmi si è estesa, generandosi una forte tradizione del registro in varie culture antiche. Da tutta questa osservazione attinge l'astrologia. Con l'espansione della coscienza dell'essere umano, e la scoperta di nuovi pianeti negli ultimi secoli, anche l'astrologia si è espansa e trasformata secondo nuove esigenze. A partire degli anni 30 e grazie al lavoro di vari astrologi pionieri (come Dane Rudhyar) si inizia a formare un nuovo modo di fare astrologia, una nuova visione del linguaggio degli astri: l'astrologia umanistica. Questo tipo di astrologia si centra sull'individuo, promuovendo lo sviluppo personale, l'auto-conoscimento, l'elevazione delle potenzialità intrinseche di ogni essere umano e possibili soluzioni a conflitti personali e interpersonali. L'uomo è visto come un essere che può equilibrare coscientemente le forze che lo compongono e che può accettare la sue predisposizioni naturali e così vivere al meglio la sua vita. L'astrologia umanistica riconosce inoltre l'esistenza di forze transpersonali che vanno ben oltre la comprensione logico-razionale umana. Avvicinarsi al suo studio e alla comprensione del proprio tema natale (mappa del cielo nel momento della nascita) vuol dire quindi anche sviluppare la mente intuitiva. Lontano dall'essere solo una mera forma divinatoria, il carattere umanistico restituisce all'astrologia il suo proposito alchemico più elevato: quello di fomentare l'auto-conoscimento, la presa di coscienza e l'osservazione delle tendenze naturali, la possibilità di vivere al meglio il proprio potenziale e trasformare le difficoltà in opportunità' di crescita.

Sole e Luna

Perché avvicinarsi all'astrologia e a cosa può servire conoscere il proprio tema natale?

Secondo l'astrologia nel momento del primo respiro si introducono nel corpo le vibrazioni cosmiche che si manifestano in un luogo preciso a una certa ora. La parola "Oroscopo" infatti deriva dalle parole greche hōra "ora", e skopéō "osservare", e quando si tratta del momento della nascita di una persona, parliamo di tema natale, o carta astrale.
Il modello basico che formano queste energie riflette tendenze e possibilità della nostra vita.
Conoscere il proprio tema natale e una lettura della carta da parte di un astrologo può aiutare a riconoscere le parti più problematiche di se stessi, le proprie contraddizioni, ad accettarle e in qualche modo ad osservarle coscientemente quando appaiono nella vita di tutti i giorni, potendo poco a poco evitare certe tensioni o reazioni.
L'oroscopo di nascita mostra con chiarezza i temi su cui lavorare duro per la propria crescita. Allo stesso tempo può dare un orientamento e dei consigli sulle attività che potrebbero beneficiare una persona, sui suoi talenti, sulla sua potenzialità, che magari nel momento della consulta, per qualche ragione, non ci si permette di esprimere. Si, perché nasciamo con dei talenti però a volte ci fa paura vivere realmente al massimo del nostro potenziale e non osiamo esprimerci del tutto, con tutti i doni di cui ci ha dotato l'universo! Per questo il tema natale può servire da promemoria cosmico.

L'astrologia ci può avvicinare a un mondo simbolico e affascinante, per capire le forze che ci compongono, per far crescere la nostra comprensione sulle similitudini che ci uniscono come esseri umani, sulle forze interiori che ci spingono e allo stesso tempo sulle nostre differenze. Quando ci si addentra nel proprio labirinto interiore, o per meglio dire nel proprio lavoro interiore, iniziamo anche ad avere compassione di noi stessi e a capire che ognuno di noi è veramente un universo! In fondo siamo polvere di stelle.
Quando capiamo profondamente che ognuno sperimenta la vita in un modo unico e diverso, la voglia di giudicare se ne va e possiamo far luce sul modo con cui ci relazioniamo (e reagiamo) ed essere più compassionevoli ed empatici l'uno con l'altro.
In questo senso l'astrologia può essere di grande aiuto nelle relazioni di coppia; con lo studio della sinastria (comparazione di due temi natali) e della carta composta (la carta astrale della relazione) è possibile capire meglio le necessità emozionali e i gusti di ognuno, come le due persone si attivano, appoggiano e "sfidano" a vicenda, e portare così a una maggior armonia attraverso la comprensione reciproca. La carta composta inoltre fornisce indicazioni utili sulla natura della relazione, eventuali difficoltà e l'energia del congiunto, della coppia.
Un'altra grandissima utilità dell'astrologia è quella di far luce su certe esperienze dolorose della vita, per capire il loro significato, chiarificando il messaggio dell'universo in relazione all'insegnamento di una determinata esperienza o illuminando certe

parti non integrate di noi stessi.
E finalmente quando ci si permette di fluire nella vita con i suoi ritmi naturali possiamo sfruttare al meglio ogni momento, piacevole o spiacevole che sia, nella certezza che tutto cambia costantemente, dentro e fuori di noi, nella danza cosmica di cui siamo parte.

La luna e il suo simbolismo nella carta natale

Per fare solo un esempio di come l'astrologia umanista lavora con la carta astrale, possiamo vedere brevemente il simbolismo della luna, anche se in una lettura completa del tema natale si prenderebbero in considerazione tutti i pianeti per segno e come interagiscono tra di loro.
La maggior parte delle persone conoscono il proprio segno zodiacale, che si riferisce alla posizione del sole nel momento della nascita, però in astrologia consideriamo anche la posizione degli altri astri, in particolare la luna rappresenta una parte di noi importantissima. Conoscere il segno dove stava transitando quando siamo nati, ci può dare delle preziose informazioni sulle caratteristiche delle nostre reazioni emozionali, su ciò che abbiamo imparato da nostra madre, sul nostro rifugio, su come cerchiamo "meccanicamente" sicurezza, sul nostro inconscio e i nostri ricordi. La luna mostra dove ci apriamo sentendoci al sicuro e dove ci chiudiamo per timore.
Quando riconosciamo da dove veniamo, quando ci rendiamo conto dei primi modelli emozionali imparati nell'infanzia e ciò che abbiamo iniziato ad associare a sicurezza, potremo avere una visione più matura di noi stessi e liberarci di infantilismi dato che spesso il cammino per vivere pienamente il nostro potenziale transita lontano dalla zona di comfort che abbiamo imparato da bambini. Solo così potremo utilizzare pienamente il talento che ci è stato donato dalla nostra madre-luna. Siamo una combinazione del nostro cosciente e incosciente, di nostro padre e nostra madre, del sole e della luna.

Così come possiamo lavorare con la nostra "luna dentro" possiamo osservare l'energia delle lune piene e nuove e dei movimenti degli altri pianeti, nonché del sole, e vivere in armonia con le stagioni naturali della vita, facendo così rifiorire la relazione tra essere umano e natura, uomo e universo.

Sol-en-Geminis

ALESSANDRA PIVETTA BILLIO
Astrologa Umanista

fb/astrologiaurania
resonanciayastros@gmail.com

Contattami se desideri una lettura personalizzata, e segui la pagina per scoprire di più sull'energia di ogni luna nuova e piena.

RESTAURATA LA FONTANA DI PIAZZA SAN FILIPPO

di Aldo Cacciamani

Con una semplice ma significativa cerimonia, il Borgo San Martino ha restituito alla città un prezioso elemento di arredo urbano della splendida piazza di San Filippo che era "scomparso" a seguito dei lavori post terremoto. Parliamo della fontana realizzata da un abile scalpellino utilizzando un prezioso marmo rosso di Verona e donata alla città dalla benemerita Associazione *Amici di Nocera*.

Si erano perse le sue tracce a seguito dei lavori di ristrutturazione del palazzo su cui era posizionata ed è stata ritrovata fortuitamente, mutila del piatto posteriore, sotto un cumulo di detriti. È subito partita l'idea tra i membri del direttivo di Borgo San Martino, di restaurarla e riposizionarla nel luogo originale. Utilizzando una vecchia fotografia e le preziose notizie fornite da alcuni soci degli *Amici di Nocera*, l'architetto Mauro Picchiarelli ha provveduto a rilevare le misure esatte della fontana e dei ghirigori che l'abbelliscono, mentre la ditta SS Marmi ha realizzato con perizia e maestria il pezzo mancante. L'artigiano Giorgio Armillei l'ha poi rimontata restituendole la naturale bellezza. Il 30 giugno scorso la fontana è così tornata ad impreziosire la bellissima piazza di San Filippo.

La fontana restaurata

Il sindaco Bontempi ed il Presidente di San Martino Michele Piermatti

Michele Piermatti, presidente del Borgo San Martino, ha fatto gli onori di casa, esprimendo la gioia dei contradaioli gialloblu che hanno reso ancor più bella Piazza san Filippo divenuta il cuore pulsante del quartiere. Il sindaco Bontempi ha elogiato la benemerita iniziativa augurando che possa essere di stimolo per realizzarne altre dello stesso genere. Era presente alla cerimonia il signor Marco Broglia in rappresentanza degli *Amici di Nocera*, anche lui estremamente soddisfatto, che ha fornito ai presenti alcune interessanti notizie sulla "storia" della fontana.

Marco Broglia degli *Amici di Nocera* illustra la "storia" della fontana

UNA GRANDE MOSTRA A PAVIA DA NON PERDERE

di Aldo Cacciamani

I Longobardi. Un popolo che cambia la storia. È questo il titolo della mostra inaugurata il primo settembre nella splendida cornice dei Musei Civici del Castello Visconteo di Pavia che torna ad essere la capitale del "Regno Longobardorum". La mostra si sposterà dal 15 dicembre a Napoli presso il Museo Archeologico Nazionale e quindi a San Pietroburgo, presso l'Ermitage, dall'aprile 2018. Si tratta indubbiamente di una imponente rivisitazione della storia del popolo longobardo, frutto di studi ed esperienze condivise tra le tre sedi museali di grandissimo prestigio con il supporto del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Sono più di trecento le opere esposte provenienti da ottanta musei od Enti con trentadue siti archeologici rappresentati e cinquantotto corredi funerari completi esposti. La mostra è dotata si installazioni multimediali modernissime che con l'uso di touch screen, ricostruzioni virtuali in 3D, ed anche con l'ausilio di oleogrammi, permettono al visitatore di calarsi all'interno del mondo longobardo.

Il prestigioso evento non poteva non catturare l'attenzione e la curiosità dei nocerini da tempo legati ai Longobardi dal rinvenimento dell'importante necropoli del Portone, ma ha colpito ancor più e generato orgoglio vedere che il logo della mostra è costituito da una splendida spada con elsa d'oro proveniente anch'essa da Nocera.

È stata rinvenuta nella tomba classificata col n° 1 da Angelo Pasqui, l'archeologo che ha scavato in maniera scientifica la necropoli nel 1897. La studiosa Cornelia Rupp nel suo lavoro pubblicato nel 2005, Das langobardische Gräberfeld

Particolare dell'impugnatura della spada

Le due spade con impugnatura d'oro custodite in una teca del Museo dell'Alto Medio Evo a Roma

von Nocera Umbra, 1. Katalog und Tafeln, la ritiene databile nel primo quarto del VII secolo durante la seconda fase dell'insediamento longobardo a Nocera. La spada è caratterizzata dal " pomo con anello d'oro che doveva essere custodita in un fodero con le guarnizioni del margine in argento e con la lamina dell'imboccatura decorata a cloisonné."[1]

Ma accanto all'orgoglio cresce nei nocerini il rammarico, se non la rabbia, per non poter ammirare a Nocera questo tesoro, trasferito a Roma ed in parte, 25 tombe alcune delle quali non musealizzate, presso le Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche a Milano.

È tempo che i nocerini, l'Amministrazione Comunale, le Associazioni del territorio tutte, prendano coscienza del valore di questo tesoro che ci è stato espropriato, alzino la voce e intraprendono idonee iniziative per riportare a Nocera quanti più reperti possibile, interessando l'Assessorato della Cultura della Regione ed il Competente Ministero.

L'Associazione Culturale L'Arengo farà certamente la sua parte.

1. Archeologia tardoantica e altomedievale a Siena. "_Longobardi._" (MV). La tomba n1, eccezionalmente ricca conteneva anche "*uno scudo da parata eccezionalmente decorato da una lamina in bronzo dorato istoriata con scene di combattimento, una cintura molteplice in oro di eccellente manifattura e fra i doni variabili, oltre la sedia pieghevole, un bacile di bronzo tirato a martello ed una croce d'oro.*"

Cartellone pubblicitario della mostra

NOCERA E ALTRI PAESAGGI

di Dott.ssa Angela Marinangeli, Praticante avvocato, specializzando in diritto civile ed amministrativo

Molto spesso accade di pensare alle cose in astratto. Si pensano concetti, se ne cerca la definizione e se ne ricerca un contenuto che sia unico ed irripetibile, tipico nella sua essenza, ma tale da essere sufficientemente comprensibile e condiviso dalla maggior parte delle persone.
Questo è quanto accade per concetti dotati di particolare significato, quale può essere il paesaggio.
Cos'è il paesaggio? Paesaggio può essere la natura, l'ambiente e le sue componenti, le sue costruzioni, i suoi scorci e molto altro.
Il primo imput alla valorizzazione giuridica del paesaggio viene dato dalla Costituzione, ove all'art.9 si afferma: " [La Repubblica] tutela il paesaggio e il patrimonio storico ed artistico della Nazione"
L'esigenza di dare attuazione a questo importante precetto ha portato nel secolo scorso, fino ai giorni nostri, ad una copiosa elaborazione normativa primaria, anche precedente all'entrata in vigore della Costituzione, che si inserisce in un corpus di leggi amministrative attuative di principi e valori, anche di ispirazione comunitaria.
Al riguardo si veda la Legge n. 1497 del 1939, la quale prevedeva una disciplina episodica e soggettiva su siti naturali dotati di particolare pregio, la cui ratio ispiratrice risiedeva nella bellezza estetica.
Il superamento del solo valore estetico, quale canone di riferimento ai fini della tutela, si ha con la Legge Galasso del 1986, la quale estende la sua protezione a zone che sono espressione del connubio tra una concezione culturale (più che estetica) ed una particolare identità territoriale.
Ciò ha consentito di arricchire e specificare il concetto in questione, tanto che passando attraverso il "diritto al paesaggio" si può tentare di dare ad esso la conformazione del nostro territorio, potendolo così intendere come espressione di una specifica identità culturale e frutto dell'interrelazione inscindibile tra uomini, animali e vegetazione.
Ultimo approdo a questo lungo percorso si ha con il Codice dei beni culturali e del paesaggio, D.lgs. 42 del 2004.
Il paesaggio è quindi la forma esterna della realtà, ovvero la sua rappresentazione e, come tale, meritevole di tutela in quanto interesse "protetto".
Tanto è elevato l'interesse che esso rappresenta, che nel bilanciamento dei valori inderogabili esso assume la veste di diritto fondamentale.
Ebbene, la nostra realtà territoriale, che ogni giorno di ogni anno trascorso ci è passata distrattamente sotto gli occhi, è ricca di tutto questo.
Nocera Umbra, città longobarda, non è solo una porzione di territorio i cui caratteri sono tracciati da un piano urbanistico, ma è il risultato di quell'interrelazione valorizzata dal legislatore, cui sopra si accennava.
Frutto di elementi dotati di particolare pregio architettonico e dal valore estetico irripetibile grazie alla dialettica stilistica delle popolazioni susseguitesi sin dal tempo degli etruschi, la Città delle acque è una realtà che più volte nei secoli è stata distrutta dai terremoti e ricostruita, mantenendo l'originario assetto medievale.
Oggi, nell'anno 2017, la ricostruzione post terremoto è riuscita nel riportare alla luce i suoi monumenti caratteristici, quali la torre civica, parzialmente crollata dopo la scossa del 26 settembre '97, il Duomo, il Palazzo della Pinacoteca e l'intero centro storico.
Quest'ultimo, realizzato in cerchi concentrici, si è progressivamente stratificato ed incardinato nella roccia sottostante e nella fitta vegetazione, che è divenuta un unicum con le mura più antiche, quasi a rappresentare la dimostrazione concreta di quell'interrelazione tra l'uomo e la natura, il passato e la modernità.
Questi scorci fatti di pietre, piccole porte e merlature, di notte alternano luci e ombre dal sapore

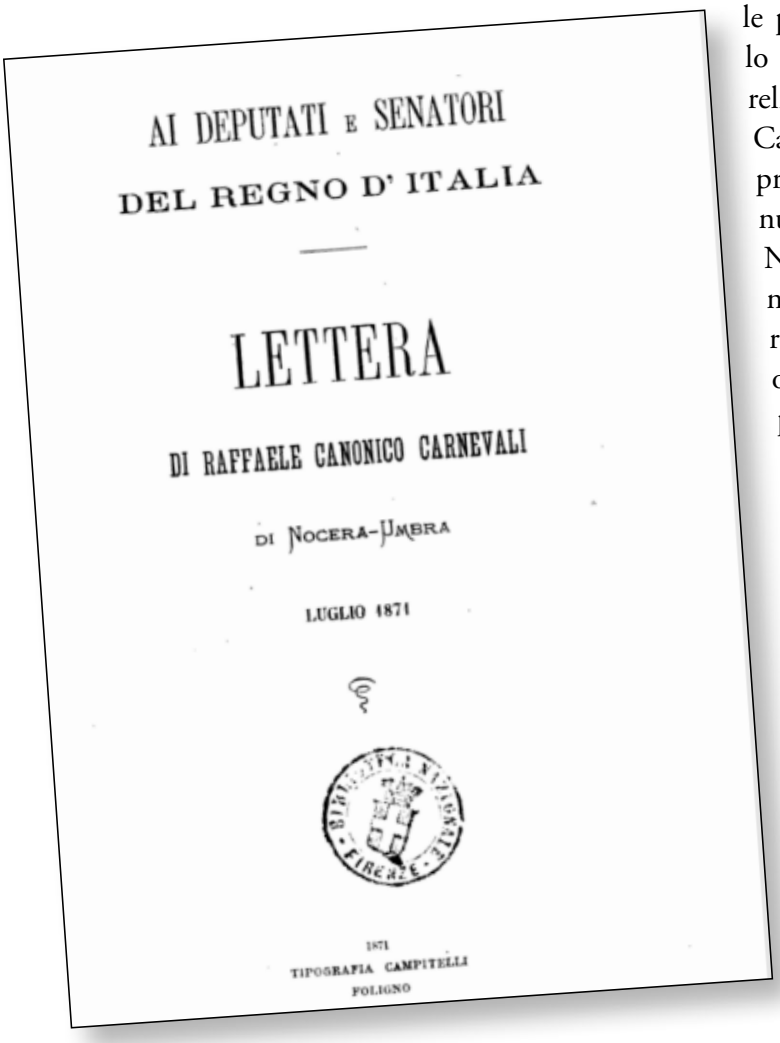
medievale e continuano ad esistere nel silenzio e nella tranquillità dovuta ad uno spopolamento che si è accentuato dopo il sisma.
L'esigenza di mantenere intatto questo sistema strutturale, tipico di Nocera e di altre realtà umbre, di ricostruirlo senza discostarsi eccessivamente dalla conformazione originaria, anche nei piccoli borghi rurali, può considerarsi un' espressione contingente di principi già consolidati nella giurisprudenza della Corte Costituzionale.
Il supremo Giudice ha spesso affermato come la tutela del paesaggio, pur non costituendo il principio cardine nella scala gerarchica dei valori, rappresenti un canone imprescindibile a cui le amministrazioni dovranno far riferimento nel bilanciamento e nella ponderazione degli interessi in gioco, seppur nel rispetto di un' attività interna improntata all'efficienza, efficacia ed economicità.
Ciò è significativo ad esempio nelle moderne attività edilizie e di condono, le quali dovranno intendersi integrate alle bellezze naturali e culturali, ma allo stesso tempo distinte da esse, in una proiezione di salvaguardia del notevole interesse pubblico, bene comune di tutti noi cittadini.

"il Campanaccio" foto di Andrea Iaccarino

IL DISAGIO DELLA GERARCHIA ECCLESIASTICA NEL NEO COSTITUITO REGNO D'ITALIA. LE POSIZIONI DI PAPA PIO IX E IL RUOLO DELLA DIOCESI DI NOCERA UMBRA

di Giuseppe Pesciaioli

Nel 1850, a seguito dell'annessione dello Stato Pontificio al Regno d'Italia, la chiesa romana sentì la necessità di continuare ad avere rapporti con l'intero mondo cattolico ormai sottomesso, almeno in termini territoriali, alla giurisdizione del neo costituito Parlamento Italiano. Tra le varie condizioni a cui dovette sottostare la gerarchia ecclesiastica, fu quella di essere relegata ad una qualsiasi organizzazione operante nel Regno d'Italia, ivi compresi il pagamento delle tasse e la requisizione dei beni patrimoniali. Cosa di non poco conto se si pensa che, fino ad allora, il Papa era l'unica autorità, al pari di un qualsiasi Monarca, in grado di legiferare e disporre dei beni materiali e spirituali dei sudditi dello Stato Pontificio.



AI DEPUTATI E SENATORI
DEL REGNO D' ITALIA

LETTERA

DI RAFFAELE CANONICO CARNEVALI
DI NOCERA-UMBRA

LUGLIO 1871

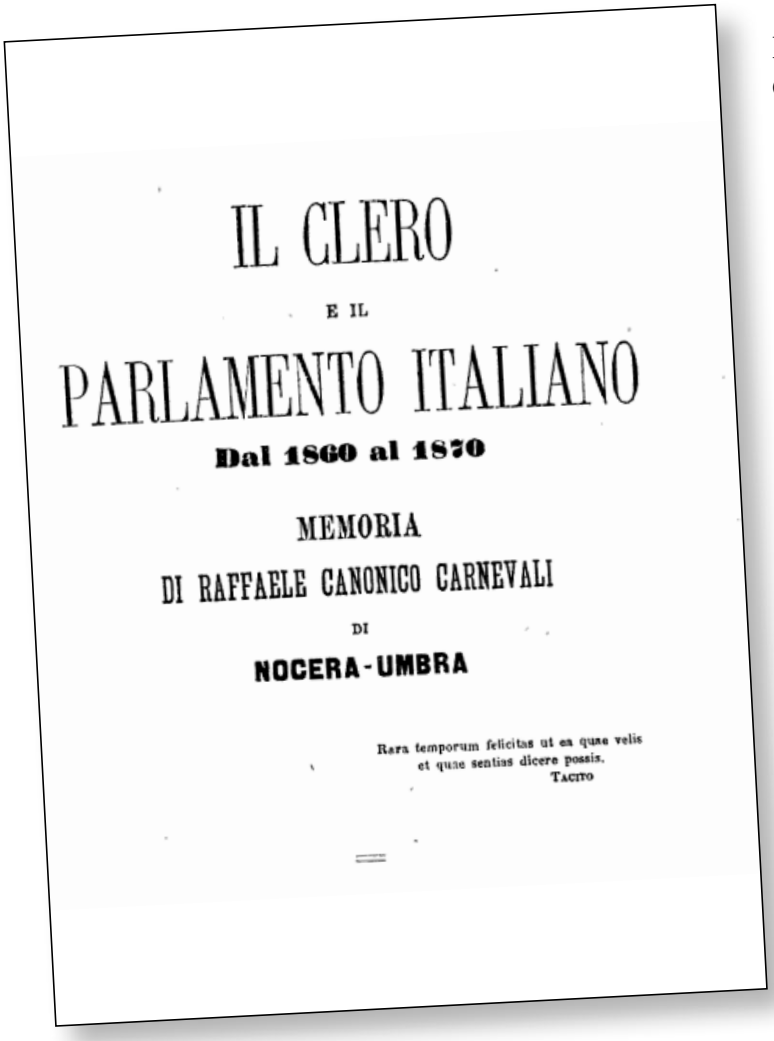
1871
TIPOGRAFIA CAMPITELLI
FOLIGNO

Venendo meno questa potestà, il Clero aveva bisogno di diffondere le proprie ragioni e le proprie tesi attraverso una rivista con lo scopo di rivendicare sia il ruolo della religione cristiana espressa dalla Chiesa Cattolica, sia il riconoscimento dei propri diritti di cittadini almeno al pari dei nuovi sudditi di casa Savoia.

Non potendo intervenire direttamente nelle questioni politiche, non avendo referenti eletti nel parlamento del neonato Regno, affidò l'ufficialità delle posizioni papali ad una rivista a diffusione capillare: La Rivista Cattolica.

La rivista venne affidata all'Ordine dei Gesuiti e fondata a Napoli; la stessa esordì il 16 aprile del 1850 con l'intento di divulgare le posizioni ecclesiastiche sia in termini politici che religiosi, attuando una vera e propria analisi della società italiana e in parte internazionale, con un focus particolare sul rapporto stato-chiesa.

Pur cercando di mantenere una critica abbastanza neutrale del nuovo assetto sociale italiano, si concentrò in particolare modo sull'avvento delle politiche liberali in generale



IL CLERO

E IL

PARLAMENTO ITALIANO

Dal 1860 al 1870

MEMORIA

DI RAFFAELE CANONICO CARNEVALI

DI

NOCERA-UMBRA

Rara temporum felicitas ut ea quae velis
et quae sentias dicere possis.
TACITO

e rivoluzionarie in particolare, cercando, in tal modo, di creare una discussione sulle nuove condizioni del Clero e non disperdere i valori del mondo cattolico in tutto il Regno.

Nel 1872, la Civiltà Cattolica aveva già migliaia di abbonati ed era seguita da lettori che, perlopiù, si distinguevano per un alto livello culturale, quindi laureati e prelati di ogni ordine e grado; la posizione della rivista altro non era che la trascrizione delle posizioni del Papa rispetto alle vicende politiche italiane e degli stati, che avevano abbracciato le teorie socialiste in Europa.

Alla rivista della "Civiltà Cattolica", vennero affiancate ed autorizzate varie pubblicazioni a cura di prelati e/o ordini religiosi, al fine di avere una ampio e diffuso consenso alle rivendicazioni della Chiesa per riappropriarsi sia dei beni materiali, sia della supremazia spirituale del Cristianesimo, in antitesi alle nuove dottrine sociali del Liberismo e del Socialismo.

Cosa c'entra Nocera Umbra in tutto questo?

Nel registro degli atti di morte del 1903, al numero 62, troviamo trascritta la seguente dicitura:

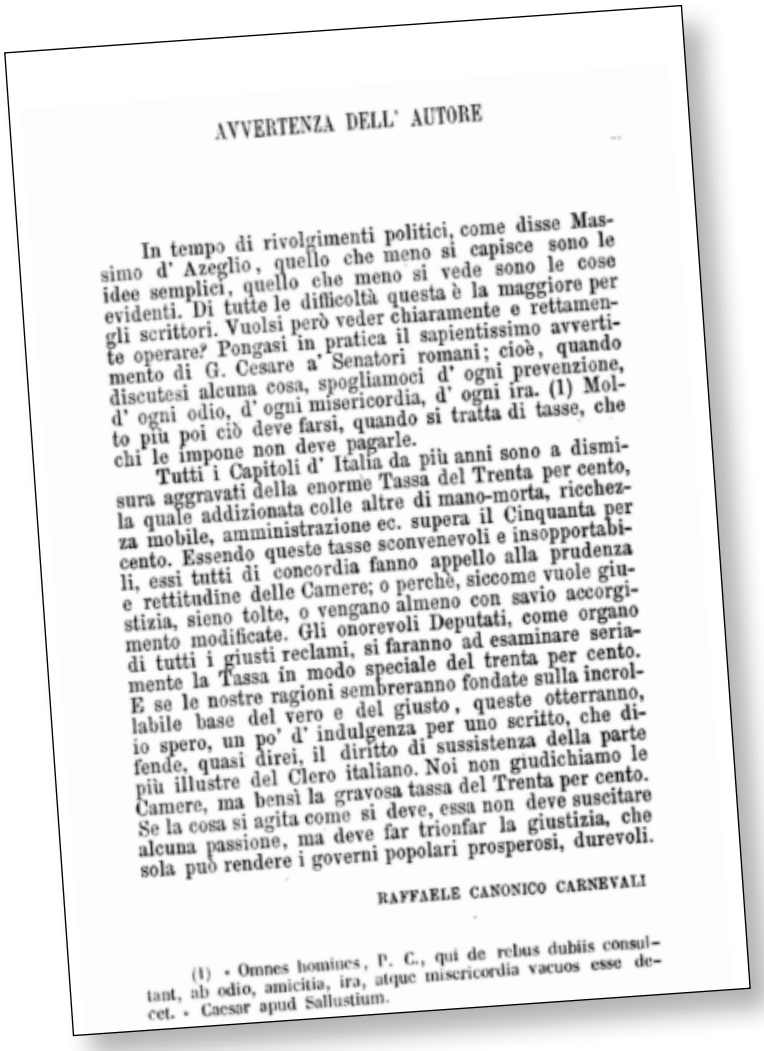
"*l'anno milleottocentotre, addì diciasette di aprile, a ore sedici e minuti_____ , nella Casa Comunale. Avanti di me Benedetto Angeli vice Segretario Delegato con atto dieci settembre mille Ottocentonovantanove, Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Nocera Umbra, sono comparsi Montebrusco Nicola di anni trentadue, muratore, domiciliato in Nocera Umbra, e Centini Giovanni, di anni sessantasei, muratore, domiciliato in Nocera Umbra, i quali mi hanno dichiarato che a ore diciasette e minuti_____, di ieri l'altro, nella casa posta in Via Vittoria al numero ventisette, è morto Carnevali Raffaele di anni settantasette, Sacerdote, residente in Nocera Umbra, nato in detto luogo da fu Luigi domiciliato in vita a Nocera Umbra e da fu Angeli Orsola, donna di casa, domiciliata in vita a Nocera Umbra, celibe.*

Raffaele Carnevali è stato uno scrittore, autore di diversi lavori letterari, tra cui "*Vita di San Rinaldo Vescovo e Protettore Insigne di Nocera Umbra e sua diocesi. Foligno, 1877. Stab. Tip. E lit. di F. Campitelli. In 16. di pagg. 216. Prezzo L.2."; "Vita di S. Tommaso d'Aquino per Raffaele canonico Carnevali di Nocera-Umbra. Foligno, 1882. In 8, di pagg. 540. Prezzo lire 4."; e per quel che ci riguarda in questo contesto, "Il clero e il parlamento italiano dal 1860 al 1870, Foligno Stabilimento Sgariglia 1872" preceduto da una pubblicazione dal titolo "Ai Deputati e Senatori del Regno D'Italia. Lettera di Raffaele Canonico Carnevali di Nocera Umbra. Luglio 1871. Tipografia Campitelli. 1871 Foligno".*

Gli scritti ad opera del nocerino Carnevali (la Lettera ai Deputati e Senatori e il Clero e il Parlamento Italiano), non sono altro che una trascrizione delle posizioni, che rispecchiavano pienamente quelle di Papa Pio IX e le vicende sociali e politiche del Regno d'Italia e dell'Europa.

Tali opere non discutevano solo ed esclusivamente di materie prettamente religiose, ma spaziavano in una ampia e variegata confutazione del lavoro svolto dal Parlamento Italiano in materia legislativa, quando questo affrontava i vari aspetti della vita sociale dei cittadini.
Una fra tante, la questione della tassazione del Clero, argomento che allora come oggi, determinava una forte disapprovazione da parte della Chiesa, in quanto trovava iniqua la percentuale del 30% sui redditi dell'alta Gerarchia Ecclesiastica e l'esenzione con addirittura l'attribuzione di una "penzione" ai parroci per il loro ruolo sociale riconosciuto dal Parlamento del Regno dei Savoia.
Oppure la requisizione di tutti beni materiali della Chiesa Romana, comprese le chiese consacrate e i conventi, denunciando la negazione di alcuni diritti di proprietà che ai comuni cittadini venivano invece tutelati e garantiti.
L'importanza di tali testi, quindi, non è solo relativa al rapporto stato-chiesa, ma si candida ad essere una lettura integrativa dei testi scolastici di storia e politica, per la capacità di spaziare dalla organizzazione sociale alle ideologie, dalla gestione dei beni patrimoniali pubblici e quelli privati, dai diritti universali a quelli divini, ed è' sicuramente una nota di merito per Nocera Umbra, che da qui partisse una disamina accurata e rappresentativa del disagio ecclesiastico nei confronti del neo costituito Regno d'Italia, (sottolineando allo stesso tempo la grande importanza della Diocesi di Nocera Umbra e la sua scuola di formazione ecclesiastica, che in seguito consegnerà alla storia anche la figura di Francesco Mari 1873-1934, tra i più fervidi sostenitori del Modernismo, movimento che gli costò l'allontanamento dall'insegnamento della teologia nei centri di formazione religiosa).
Fatte le dovute premesse, qui non staremo a dire o fare un riassunto di ciò che il Carnevali ha scritto in merito al rapporto tra Chiesa e Regno d'Italia, si vuole solo dare uno spunto per una lettura di accadimenti, che nei libri di storia vengono sintetizzati e molto spesso raccontati con episodi storici, che danno una visione generale delle problematiche ma non entrano nel dettaglio.
Pubblichiamo solo alcune pagine introduttive delle opere per stuzzicare la fantasia di chi avrà voglia di saperne di più di un Nocerino che scrisse di cose politiche al tempo di Papa Pio IX , del Risorgimento Italiano, del neonato Regno D'Italia e l'avvento delle dottrine Socialiste e Marxiste in Italia e nel resto del Mondo.

Anche questa è storia nocerina.
Per chi volesse leggere integralmente le opere del Raffaele Carnevali, inserendo nel motore di ricerca Google ii titoli dei testi, verrete indirizzati su degli ebook gratuiti da scaricare direttamente sui propri pc o smartphone.



AVVERTENZA DELL' AUTORE

In tempo di rivolgimenti politici, come disse Massimo d' Azeglio, quello che meno si capisce sono le idee semplici, quello che meno si vede sono le cose evidenti. Di tutte le difficoltà questa è la maggiore per gli scrittori. Vuolsi però veder chiaramente e rettamente operare? Pongasi in pratica il sapientissimo avvertimento di G. Cesare a' Senatori romani; cioè, quando discutesi alcuna cosa, spogliamoci d' ogni prevenzione, d' ogni odio, d' ogni misericordia, d' ogni ira. (1) Molto più poi ciò deve farsi, quando si tratta di tasse, che chi le impone non deve pagarle.

Tutti i Capitoli d' Italia da più anni sono a dismisura aggravati della enorme Tassa del Trenta per cento, la quale addizionata colle altre di mano-morta, ricchezza mobile, amministrazione ec. supera il Cinquanta per cento. Essendo queste tasse sconvenevoli e insopportabili, essi tutti di concordia fanno appello alla prudenza e rettitudine delle Camere; o perchè, siccome vuole giustizia, sieno tolte, o vengano almeno con savio accorgimento modificate. Gli onorevoli Deputati, come organo di tutti i giusti reclami, si faranno ad esaminare seriamente la Tassa in modo speciale del trenta per cento. E se le nostre ragioni sembreranno fondate sulla incrollabile base del vero e del giusto, queste otterranno, io spero, un po' d' indulgenza per uno scritto, che difende, quasi direi, il diritto di sussistenza della parte più illustre del Clero italiano. Noi non giudichiamo le Camere, ma bensì la gravosa tassa del Trenta per cento. Se la cosa si agita come si deve, essa non deve suscitare alcuna passione, ma deve far trionfar la giustizia, che sola può rendere i governi popolari prosperosi, durevoli.

RAFFAELE CANONICO CARNEVALI

(1) « Omnes homines, P. C., qui de rebus dubiis consultant, ab odio, amicitia, ira, atque misericordia vacuos esse decet. » Caesar apud Sallustium.

Uno degli argomenti più dibattuti dell'estate è stato certamente quello della temperatura giudicata da alcuni eccessiva e da altri un fattore naturale da accettare pensando magari alle uggiose giornate invernali. Il poeta dialettale e acuto cantastorie nocerino Pietro Fischi ha raccolto questi umori e li ha trasportati in versi nella poesia che presentiamo ai lettori.

CHE TEMPO FA?

di Pietro Fischi

Da qualcuno sento dir strane parole
che al momento la testa gli scialacqua,
perché quando piove cerca il sole,
ma poi quando c'è il sole cerca l'acqua.
Con la pioggia, col sole o col vento
'sto popolaccio non è mai contento.

Come dovrebbe fare il Padreterno
con tutte 'ste persone scoionate
che quando è caldo cercano l'inverno
e quando è freddo cercano l'estate?
Perché il tempo gli sfizi se li toje
per fa come gli pare, non ha preso moje!
Ma quando è troppo sole o troppa acqua
ci può sta che la testa un po' scialacqua.

L'ARENGO
ASSOCIAZIONE CULTURALE

ASSOCIATI

DAI LA TUA VOCE A NOCERA UMBRA
PARTECIPA ALLE INIZIATIVE
CONTRIBUISCI A FARNE DI NUOVE
LEGGI E SCRIVI PER LA RIVISTA

QUOTA SOCI:	
SOCIO ORDINARIO	€. 10,00
SOCIO + RIVISTA	€. 20,00
SOCIO SOSTENITORE	€. 30,00
SOCIO BENEMERITO	€. 50,00

L'iscrizione potrà essere effettuata:
- direttamente presso la sede dell'Associazione a Palazzo Dominici, il mercoledì dalle ore 18,30 alle ore 20,00;
- effettuando un bonifico bancario intestato ad Associazione Culturale L'Arengo IBAN IT71 Q030 6938 5700 0000 0850 823 specificando nella causale: "associazione, Nome e Cognome e indirizzo mail";
- presso la "Cartoleria La Baraonda" in Piazza Umberto I.

REGALA L'ASSOCIAZIONE AD UN AMICO LONTANO: I SOCI DEL CUORE
all'atto dell'iscrizione lasciaci la e-mail, riceverà la rivista con tutte le notizie su Nocera Umbra in formato elettronico alla data di pubblicazione e potrà ritirare le copie cartacee quando verrà a Nocera Umbra

2017

RIVISTA CONFERENZE INCONTRI MOSTRE CONCERTI TEATRO

per informazioni scrivi a : larengolibero.it

UMBRA
500